

Campofei è una storica borgata di Castelmagno, a 1489 metri di altitudine, nella Valle Grana, le cui radici storiche risalgono al Medioevo. Il nome deriva dall'antico bosco di faggi, in dialetto *fei*, citato nei documenti contabili del Settecento. Il borgo ha origini medievali e ha vissuto il suo massimo splendore demografico all'inizio del Novecento. Dopo la Seconda guerra mondiale, la borgata ha subito un forte spopolamento, trasformandosi in un suggestivo villaggio abbandonato che conserva le tracce della vita contadina di un tempo.

Camminando tra le case oggi in parte recuperate, durante la nostra terza escursione, ci siamo imbattuti nella piccola chiesa di san Giacomo, uno dei tanti edifici sacri delle nostre montagne che testimoniano la fede di comunità cristiane che, pur in mezzo ad una vita di stenti, sapevano darsi spazi di autentico riposo spirituale. La piccola chiesa al centro del villaggio, infatti, testimonia la possibilità di riposarsi anche quando la fatica si fa sentire. Il riposo non nasce fuggendo dalle occupazioni quotidiane, come avviene nel moderno turismo commerciale, ma diventando consapevoli che le nostre opere sono soltanto un riflesso dell'opera di Dio.

Così fu per Gesù, quando riconobbe l'azione del Padre nell'affaccendarsi suo e dei «piccoli» discepoli suoi collaboratori, secondo il racconto del Vangelo di domenica: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero (cf. Mt 11,25-30).

Così può essere per ciascuno di noi, come fu per gli abitanti di Campofei: il giogo diventa dolce se al centro della nostra vita sta la contemplazione dell'opera di Dio e non la pretesa di fare da soli.